



Marius Lion 18.8.2015. La Grazia del Maestro.

Si narra che una devota avesse portato una volta il proprio figlio da Ramakrishna Paramahansa, perché quest'ultimo gli ordinasse di non mangiare più cioccolato, visto che il piccolo era solito ingurgitarne in quantità eccessive.

In quell'occasione, il saggio sembra chiese alla donna di ritornare dopo una settimana. E, quando ciò accadde - dopo appunto sette giorni - ordinò finalmente al baby, serenamente ma con decisione, di smettere di mangiare la dolce pietanza.

Alla richiesta di spiegazioni da parte della madre, sul perché cioè Ramakrishna non aveva espresso l'ordine subito invece di attendere una settimana, il saggio rispose che prima aveva dovuto smettere lui stesso di mangiare cioccolato, visto che purtroppo ne era ghiotto, poiché, in caso contrario la sua parola non avrebbe avuto né senso né effetto.

Questo ci dice qualcosa su come non sia facile valutare gli insegnamenti spirituali.

La gran parte degli esseri è troppo mentale. E una piccola porzione di questa parte, è ancora di più concentrata sull'intelletto.

Così, l'insegnamento per molti deve necessariamente essere tortuoso, complicato, e costellato da un'enormità di appendici.

Eppure la strada verso Dio è quella della "semplicità". La via che alla fine dovrebbe portare al "nulla". O, meglio, a ciò che vi è "prima" di quel nulla, il quale è già in qualche modo determinabile. Prima cioè, della manifestazione, del pensiero, e della parola.

E lì, seppur vi sia in potenza tutto e molto molto altro, perché tutto lì trova origine, niente è definito, o definibile.

Quindi, siamo ancora prima della stessa semplicità, che è già prima della complessità.

La via è però quella. Quella di perdere ogni attributo [Nir-guna] ogni qualità, ogni caratteristica, ogni condizione.

Comunque, al di là del percorso ultimo che dovrà portarci all'Uno, e a prima della stessa coscienza dell'uno, trovandoci nella manifestazione, e percorrendone le tracce, e scrivendone altri capitoli, la nostra attenzione non può non essere rivolta altrove.

Ad esempio, ai meccanismi stessi della manifestazione.

Essendo noi stessi creatori, in quanto parti del Creatore stesso, il quale è a sua volta parte degli altri Creatori, attraverso il varco che conduce al Primo Creatore, nostro compito è quello di espandere la creazione in maniera nuova, sperimentarne gli effetti, e arricchirne la conoscenza [della creazione, oltre che del creatore].

Il gioco che viene qui in "mente" è quello della consapevolezza. Vale a dire, chi è "più consapevole" può, per scelta di servizio, o per una sorta di compito assegnato, indicare una qualche strada - la stessa che lui stesso ha percorso e altre magari, delle quali ha in qualche modo fatto esperienza - per il risveglio.

Ma quanto e fino a che punto un maestro, un insegnante, un Dio, deve o può farlo?

Egli sa ovviamente che il discepolo è egli stesso Dio. Che ha pieno libero arbitrio, almeno su questo piano, e che dovrà comunque, per una miriade di motivazioni, arrivare da solo alla meta.

Può naturalmente intuire, o sapere, che egli preferisce vie accidentali piuttosto che sentieri comodi e sfavillanti.

Ma fino a quando si presterà al gioco?

Del resto, l'abbiamo detto, tutto è Dio. Quindi, qualsiasi strada, e qualsiasi insegnamento, non può non portare nella direzione di Dio, e mai allontanare dalla meta ultima, qualsiasi essa sia.

La creazione è intento focalizzato. L'energia allo stato "puro" non ha forma, e solo l'intenzione, che accompagna il desiderio, è in grado di fornirgliene una, secondo il meccanismo che il creatore ha selezionato per questo universo.

Così, tutta la creazione ha avuto inizio, e continua a fluire, in seguito all'intento di un creatore.

Ma se tutti sono creatori, non tutti però operano sullo stesso piano.

Evidentemente la parola, il verbo, non è in tutti uguale, perlomeno nello stesso identico momento o coordinate spazio-temporali.

Se la madre del piccolo della cioccolata si rivolge a Ramakrishna per bloccare il "vizio" del figlio, evidentemente nutre la precisa convinzione - pur sbagliata nelle premesse, ma esatta per l'attuale collocamento degli esseri in gioco - che le parole di Ramakrishna - che lei stessa avrebbe potuto proferire senza alcun problema [cosa che del resto aveva probabilmente più volte compiuto] - proprio perché provenienti da un maestro in grado di accompagnare le stesse con una puntuale e appropriata intenzione, avrebbero avuto sul piccolo un peso e degli effetti, completamente diversi [superiori!] da quelli derivanti dai suoi sforzi e intendimenti.

Eppure si trattava di parole molto elementari, e Ramakrishna stesso, come è a tutti noto, era un essere molto genuino e di limitata cultura secolare.

Ciò dimostra quindi, che qualcosa possa sempre sfuggire alle normali elucubrazioni dei molti esseri.

Ma la stessa cosa può essere applicata agli altri, e ben più pregnanti, insegnamenti.

Un maestro, se è egli stesso un risvegliato, che dice ad altri: svegliatevi! non ha lo stesso "peso" di un uomo comune.

E, in verità, lui solo possiede l'autorità per esprimere tale volontà. Quell'autorità che gli deriva dall'esperienza che egli ha già tramutato in saggezza, dalla conoscenza "vissuta" dei vari meccanismi operanti nell'universo, e della mente e dell'anima, e dalla prodigiosa facoltà di arricchire quella semplice parola con quell'esatta intenzione in grado di produrre - se lo studente ha già aperto il proprio cuore, la propria mente e la propria anima - giusti e conseguenti effetti.

Effetti che spetterà poi all'allievo rendere effettuali e costanti nella propria esistenza.

Così, non esistono insegnamenti "semplici", o "banali", che tutti possano indifferentemente declamare, perché rinvenuti da qualche parte, in un qualche testo scritto da qualcuno che ci è più simpatico di altri.

Esistono invece maestri che sono tali perché possiedono la via che hanno, veramente e direttamente, provato e compreso.

E che riconoscono la magia dell'intenzione per la giusta intrapresa.

Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce.

Rohar — Marius Lion e Luce



P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio. È questa, seppur nella sempiterna illusione, la cosa più vera.
Questo elimina il problema, no?

Questo contributo deve essere visto come una semplice condivisione, nell'innocuo desiderio di passare in qualche modo il tempo che ci divide dal totale reintegro in noi stessi.

Marius Lion/RoHar